

La doppia Cleopatra di Michelangelo

IBIO PAOLUCCI

Da buon toscano Michelangelo non aveva pelli sulla lingua, diceva pane al pane e vino al vino, persino quando scriveva poesie. Per esempio, in un sonetto composto nel 1497, con chiaro riferimento al papa simoniaco Alessandro VI Borgia, scrive: «Qua si fa elmj di chalicj e spade/ e 'l sangue di Christo si vend' a giumelle». Questa ed altre liriche, unitamente a lettere scritte a famigliari, amici e varie autorità laiche e religiose, disegni, dipinti di vari autori, medaglie, compongono una interessantissima mostra, promossa dalla Fondazione Biblioteca di via Senato, a Milano, con la sponsorizzazione del Credito italiano e

con la piena e decisiva disponibilità della Casa Buonarroti di Firenze, che conserva la documentazione di gran lunga più ricca sul grande artista. In più la Biblioteca milanese ha aggiunto una scelta di libri del proprio fondo. Al posto d'onore lo stupendo disegno di Michelangelo del 1535, che raffigura Cleopatra, donato al giovane amico Tommaso de' Cavalieri, persona coltissima e, come lo definì Benedetto Varchi, «d'incomparabile bellezza del corpo». Un doppio disegno, per la verità, anche se la scoperta è stata fatta soltanto nel 1988, nel corso di un restauro che permise di ritrovare, nel suo verso, un altro disegno autografo del Buonarroti, raffi-

gurante una seconda immagine della regina egiziana, identica come invenzione ma più schizozza e non del tutto finita. La Cleopatra numero uno, invece, è di una classicità assoluta e di un fascino ineguagliabile.

Esposto per la prima volta a Milano, questo superbo disegno è ovviamente l'astro della rassegna, curata da Lucilla Badeschi Ciulich, che si intitola «Michelangelo grafia e biografia di un genio», aperta nella sede della Biblioteca di via Senato fino al 18 giugno. E, per l'appunto, attraverso l'esame della grafia, la mostra intende percorrere la vita dell'artista. La prima lettera esposta è del 1 luglio 1497, indirizzata al padre

Ludovico, per manifestargli il suo desiderio di lasciare Roma per tornare a Firenze, chiudendo il rapporto con il primo committente, il cardinale Raffaele Riario, epperò «partir no' mi voglio se prima io non son soddisfatto e remunerato della fatica mia».

L'ultima lettera, del 28 dicembre 1563, pochi mesi prima della morte, è inviata all'amato nipote Leonardo. Michelangelo è alla soglia dei novant'anni e, come si sa, sta ancora lavorando attorno alla «Pietà Rondanini», attualmente esposta nel Castello Sforzesco di Milano. Gli scritti spaziano negli anni e negli argomenti, dagli affreschi nella cappella Sistina agli studi

per il sepolcro di Giulio II, al pagamento delle maestranze, alla scelta dei blocchi di marmo, alle spese per la pittura della volta a quelle quotidiane del vitto. Molte lettere sono accompagnate da disegni o da schizzi. All'ingresso della mostra il noto ritratto del maestro, attribuito a Marcello Venusti. Michelangelo morirà il 18 febbraio del 1564, assistito fino all'ultimo dai fedeli amici Tommaso de' Cavalieri e Daniele da Volterra. A quest'ultimo, in obbedienza al decreto del Concilio di Trento, che imponeva di coprire le parti del «Giudizio universale» ritenute oscene, toccò l'ingrato compito di mettere le brache ai personaggi ritratti nudi.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL CASO ■ UN MILIONE DI DOLLARI A CHI RISOLVE IL FAMOSO PROBLEMA MATEMATICO

Arricchitevi con il teorema di Goldbach

MICHELE EMMER

Volete diventare ricchi? Dovete studiare i numeri; ma non sto parlando del superenalotto. Dovete studiare la teoria dei numeri, uno dei tanti settori della matematica moderna. Certo è una cosa niente affatto facile ma potete vincere un milione di dollari!

La storia comincia nel 1742 quando un matematico prussiano di nome Christian Goldbach, professore a San Pietroburgo che andò a Mosca come tutore della famiglia dello Zar Pietro II invia una lettera al più famoso matematico dell'epoca, Leonhard Euler. Nella lettera Goldbach propone una congettura che riguarda i numeri primi e quelli pari.

Una congettura è una proposizione che chi propone ritiene ragionevolmente vera ma di cui non è in grado di dare una dimostrazione rigorosa. Un esempio famoso di congettura è stato, sino a quattro anni fa quando è stato dimostrato, l'ultimo teorema di Fermat. Si chiamava così e non congettura perché Fermat aveva lasciato scritto che conosceva la dimostrazione ma sulla pagina non aveva abbastanza spazio per dimostrarla. Ci sono voluti 250 anni per la dimostrazione! Anche la congettura di Fermat riguardava i numeri.

La congettura di Goldbach afferma che ogni numero pari più grande di due può essere scritto come som-

LIBRI

Da Enzensberger al cinema esatto di Greenaway



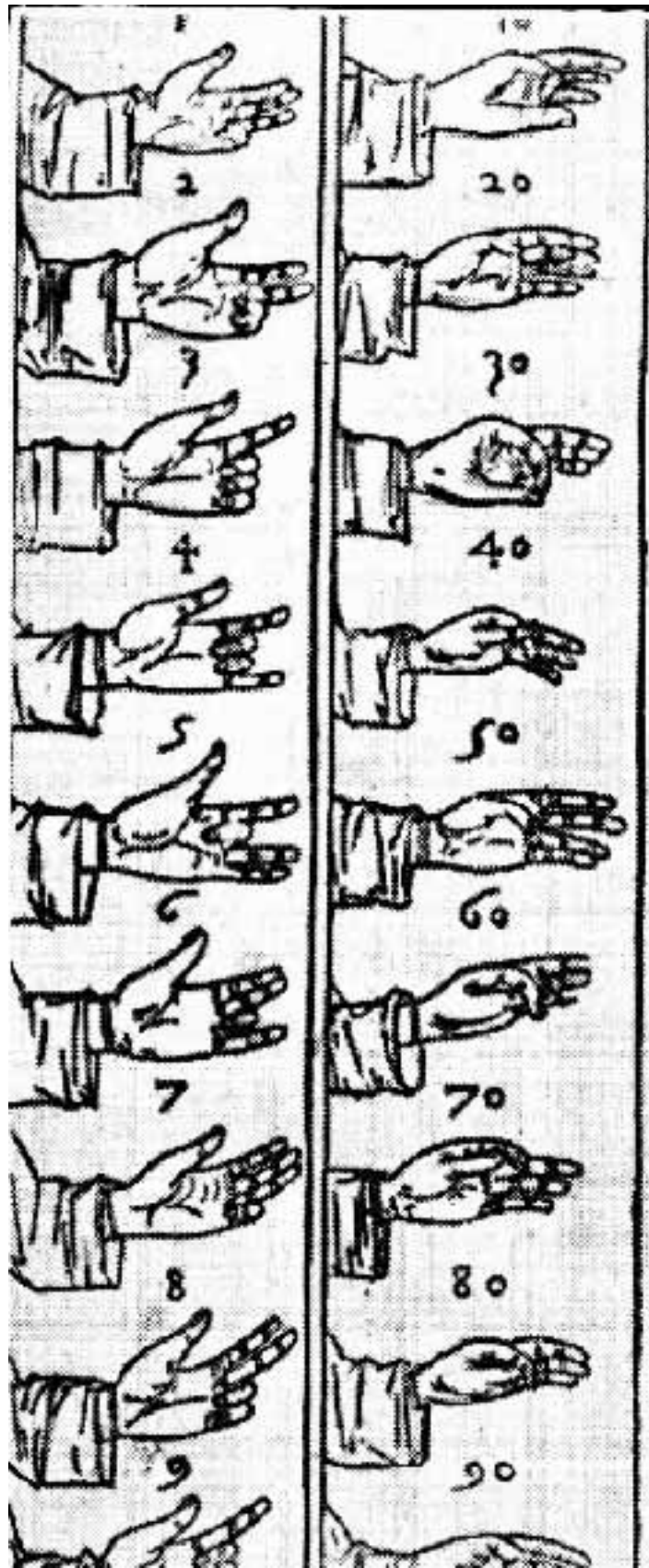
«Il mago della matematica» di Hans Magnus Enzensberger (Ed. Einaudi) e «L'ultimo teorema di Fermat» di Simon Singh (Ed. Rizzoli) sono stati successi internazionali. Se a questo si aggiunge il fatto che siamo nell'anno mondiale della Matematica, si capisce come gli editori, in tutto il mondo, siano alla caccia di libri di matematica che possano ripetere il successo dei due libri citati. Un libro ha avuto molto successo in questi ultimi due anni in Francia: «Il teorema del Pappagallo» (Longanesi, Milano, 2000) di Denis Guedj, matematico nato in Algeria e trasferitosi a Parigi negli anni cinquant.

Guedj, oltre che di storia della matematica, si occupa di cinema, di teatro, di letteratura: ha scritto altri romanzi. «Il teorema del pappagallo» ha una trama da romanzo poliziesco. Vi è un mistero da svelare, ed il mistero è la supposta dimostrazione di due famose congetture di matematica: «l'ultimo teorema di Fermat» (si ancora lui!), e la congettura di Goldbach.

Divertente quando parla di matematica, molto meno quando si avventura nella trama poliziesca, con tanto di mafioso siciliano appassionato di matematica. Uscirà a metà aprile pubblicato da Springer Italia un libro dal titolo «Matematica e cultura 2000» che contiene tra l'altro un divertente ed interessante saggio di Peter Greenaway sul suo cinema e la matematica.

Buona lettura!

M.E.



Un'antica tavola illustra una «calcolatrice umana». Nella immagine piccola il grande matematico Eulero, contemporaneo e amico di Goldbach

ma di due numeri primi; dove numero primo è un numero che è divisibile solo per se stesso e per uno. Per esempio $7 = 5 + 2$; $18 = 11 + 7$ e così via. Goldbach scriveva nella sua lettera che riteneva la congettura vera anche se non era in grado di dimostrarla.

Da allora in tanti ci si sono provati ma una dimo-

strazione sinora non c'è. Grazie ai supercomputer è stato possibile dimostrare nel 1998 che la congettura è valida sino al numero 400.000.000.000.000. Ma questo non vuol dire affatto che sia sempre vera.

I numeri pari sono infiniti ed aver fatto vedere che la congettura è vera per un numero anche molto grande di numeri non è una dimostrazione; se da un'infinità di numeri si toglie una quantità anche grandissima di numeri ma finita resterà sempre un'infinità di numeri.

Non ho ancora chiarito come si fa a vincere il milione di dollari. Se riuscite a dimostrare la congettura, ne scrivete la dimostrazione in inglese e il lavoro è pubblicato su una rivista scientifica di livello internazionale l'editore inglese Tony Faber vi pagherà la somma. Non richieda molto Faber perché al mondo probabilmente sono non più di venti i matematici in grado di dimostrare la congettura e sinora tutti quelli che ci hanno provato non ci sono riusciti. Inoltre Faber si è assicurato.

Perché proprio adesso Faber lancia questo concorso? Perché oggi lunedì 20 marzo 2000 esce presso la sua casa editrice Faber & Faber il romanzo «Uncle Petros and Goldbach's Conjecture» (lo zio Pietro e la con-

gettura di Goldbach) del matematico greco Apostolos Doxiadis.

Insomma è una campagna pubblicitaria per lanciare un libro che parla di matematica!

Dopo il successo mondiale di libri come «L'ultimo teorema di Fermat» di Simon Singh o «Il mago dei numeri» di H.M. Enzensberger, i libri di matematica sono di moda.

Se non siete in grado di dimostrare la congettura almeno scrivete un libro su un appassionante problema di matematica; purtroppo ve ne sono pochissimi dei quali è possibile ai non addetti ca-pire anche solo di quale problema si tratti.

Se volete saperne di più sui risultati ottenuti sulla congettura di Goldbach consultate il sito: <http://www.utm.edu/research/primenumbers/glossary/GoldbachConjecture.html>.

Buona consultazione, e in bocca al lupo!

A 50 ANNI DALLA MORTE

Le idee di Mounier per la nuova sinistra

SALVATORE VENTO

Il filosofo del personalismo comunitario, Emmanuel Mounier, fondatore nel 1932 della rivista *Esprit* e tra i principali protagonisti del dibattito politico e culturale del suo tempo, scomparve improvvisamente il 22 marzo 1950 all'età di 45 anni. Nel cinquantesimo della morte il suo pensiero appare d'estrema attualità, oggi come in ogni fase storica di svolta quando emerge l'esigenza di ridefinire concetti e prospettive dell'azione sociale e politica. Frutto di un'originale riflessione sul rapporto dei cristiani con gli avvenimenti della storia, e in stretto collegamento alle situazioni concrete, le intuizioni di Mounier acquistano forma compiuta nella coerenza dell'impegno diretto e nella scelta di campo, dalla parte del mondo del lavoro, della libertà e della giustizia sociale. Anche qui il motto «I care» ci sembra quanto mai opportuno. Così fu negli anni trenta contro il nazifascismo e l'ideologia totalitaria stalinista; nella partecipazione alla Resistenza e nella successiva proclamazione dei principi della Costituzione.

Ancora in anni più recenti, nel periodo 1960/70, molti cristiani impegnati nei diversi movimenti ecclesiali, sociali e politici (Cisl, Acli, Comunità di base, gruppi di nuova sinistra) trovavano nelle idee di Mounier un punto di riferimento essenziale, anche come resistenza al nascente e diffuso dogmatismo. Dopo la caduta del muro di Berlino e il definitivo superamento della «unità politica dei cattolici» (considerata da Mounier una grave mistificazione), il personalismo comunitario, nell'affermare il primato e l'autenticità della persona, ripresenta la sua valenza profetica per il rinnovamento della sinistra, contro le nuove ideologie totalitarie che incitano l'individualismo e considerano i cittadini come dei semplici e passivi consumatori di messaggi televisivi e di prodotti virtuali. Nei partiti del socialismo europeo emergono sensibilità che si richiamano all'universo concettuale personalista (da Jacques Delors in Francia a Guterres in Portogallo, ai laburisti in Gran Bretagna, ai cristiano sociali in Italia) e lo statuto dei Ds approvato al congresso di Torino, per la prima volta nella storia d'un partito di sinistra, ne fa riferimento.

Dopo la fine del soggetto unico a cui venivano affidate le sorti dell'umanità, il nuovo pensiero politico capace di dialogare con la pluralità di soggetti (figli di molecolari mutamenti sociali), non può che derivare dall'incontro tra espressioni culturali diverse passate all'esame d'una riflessione responsabile sul loro passato (cioè su come ogni cultura si è storica-

mente manifestata) e convergenti sui valori della persona. Tale processo di contaminazione culturale (di cui parla spesso Veltroni, e di cui si è parlato in un convegno sul personalismo di Mounier svoltosi sabato a Genova, per iniziativa dei «cristiano sociali», dei Ds e del «centro Mounier») nasce dalla consapevolezza che si dovrà aprire una lunga fase di sperimentazione in tutti i campi e a tutti i livelli, da attuarsi con laicità e senza pregiudizi ideologici. E l'unico modo per non smarrirsi è la limpida convinzione che, in questa ricerca aperta, esistono valori universali non negoziabili, parametri con i quali valutare la bontà delle scelte politiche: crescita delle relazioni umane e sociali.

È questa, scriveva Mounier, la via nuova che l'Europa ha il compito di scoprire, ed è verso di essa che il personalismo cerca la sua via politica attuale dove i problemi d'organizzazione e quelli umani sono inseparabili: la grande prova del secolo consista certamente nell'evitare la dittatura dei tecnocrati di destra o di sinistra, che sotto l'organizzazione dimenticano l'uomo. La sconfitta delle sinistre nelle ultime elezioni europee, proprio in fretta archiviata, dipende proprio dalle difficoltà ad assumere tali valori e tradurli in programmi operativi e comprensibili. La sinistra al governo non può permettersi il lusso d'amministrare l'esistente; i suoi elettori sono esigenti e quando non percepiscono le distinzioni (tra destra e sinistra) non vanno a votare.

Oggi i nemici più subdoli della persona si annidano in una nuova ideologia totalitaria amplificata dai mezzi di comunicazione di massa: quella che esalta le apparenze e il rapporto diretto del capo con la «gente», trascurando i luoghi della rappresentanza intermedia, della partecipazione alla vita comunitaria e della soggettività politica diffusa sul territorio; quella che omologa desideri e comportamenti e trasforma il potere da mezzo a fine. La normalità rappresenta così il conformismo ad un sistema di rapporti sociali mercificato. Il mondo superindividualizzato, ammoniva Mounier (prima dell'avvento della tv) è l'opposto d'un universo personale, perché in esso tutto si cataloga, nulla si crea, svanisce l'avventura di ogni libertà responsabile e l'umanità diventa un immenso e perfetto magazzino di fantocci. Sintomi che una parte della generazione del '68 aveva cominciato a percepire e si era ribellata; oggi che siamo adulti e abbiamo imparato le numerose lezioni della storia, dobbiamo riprendere e attualizzare questo filone d'impegno, coniugando come dice Claudio Magris disincanto e utopia.